Uno spirito inquieto

MOSTRE • Venezia celebra Lorenzo Lotto, pittore di straordinario talento, di cui diede prova con grandi composizioni a soggetto sacro e penetranti ritratti

A destra *Madonna delle Grazie*, olio su tavola di Lorenzo Lotto. 1542. *San Pietroburgo*, Museo di Stato dell'Ermitage. **In basso** *Lapidazione di santo Stefano*, olio su tavola di Lorenzo Lotto, particolare della predella della pala Martinengo Colleoni, dalla chiesa di S. Bartolomeo. 1513-1516. *Bergamo*, Accademia Carrara.

Venezia rende omaggio a uno dei suoi figli piú celebri, Lorenzo Lotto, con una mostra che, grazie al prestito dell'Ermitage di San Pietroburgo porta alle Gallerie dell'Accademia due dipinti raramente – o mai – prima visti in Italia: il *Ritratto di coniugi* e la *Madonna delle Grazie*.
Nato intorno al 1480, Lotto si formò tra Venezia e Treviso, e, fin dal 1506, iniziò quella vita errabonda, in centri piú o meno provinciali, che condusse fino alla fine. Nel 1508 è nelle Marche e l'anno successivo a Roma, impegnato in decorazioni degli appartamenti vaticani di cui non resta però alcuna testimonianza. Dopo il 1513 iniziò il periodo bergamasco dell'artista, in un ambiente piú adatto al suo linguaggio sempre piú antiaccademico e anticlassico. Sono anni in cui vedono la luce numerosi capolavori d'ispirazione religiosa, ma particolarmente intensa in questo periodo è anche l'attività di ritrattista. In seguito, nonostante le importanti commissioni veneziane, il pittore continua a viaggiare tra Venezia, Treviso e le Marche.

Gli ultimi anni nelle Marche

Abbandonata definitivamente Venezia (1549) e tornato nelle Marche, il Lotto, la cui religiosità si era sempre piú interiorizzata, fissa la sua dimora a Loreto, diventando nel 1554 oblato della Santa Casa. Vive ancora due anni attivi e forse

DOVE E QUANDO

«Omaggio a Lorenzo Lotto. I dipinti dell'Ermitage alle Gallerie dell'Accademia»
Venezia, Gallerie dell'Accademia
fino al 26 febbraio
Orario lu, 8,15-14,00, ma-do, 8,15 - 19,15
Info tel. 041 5200345; www.gallerieaccademia.org

piú sereni, per poi spegnersi alla fine dell'autunno del 1556.
La mostra pone in dialogo le opere provenienti dall'Ermitage, rispettivamente degli anni Venti e degli anni Quaranta del Cinquecento, con altri dipinti lotteschi provenienti da musei europei e dalla collezione delle Gallerie dell'Accademia.
Il *Ritratto di coniugi*, eseguito verso la fine del soggiorno bergamasco del pittore, rappresenta una coppia di patrizi locali della cerchia dei committenti dell'artista; intorno a questo capolavoro sono raccolte due opere della prima attività lottesca, la *Giuditta Aldobrandini* e la predella della pala Martinengo Colleoni, già nella chiesa di S. Bartolomeo a Bergamo.

Confronti incrociati

La piccola *Madonna delle Grazie* è invece un'opera piú tarda, il cui stile – un parlare piú sommesso e domestico che segna l'ultima fase artistica del Lotto – è posto accanto a quello potentemente arcaistico della straordinaria *Pietà* della Pinacoteca di Brera. Dell'ultimo soggiorno veneziano è testimonianza il *Cristo in Gloria* del Kunsthistorisches Museum di Vienna, qui presentato assieme a una versione precedente proveniente dalla Collezione d'Arco di Mantova e messo per la prima volta a diretto confronto con le tre versioni bronzee che ne ricavò il Sansovino, giunte dalla basilica di S. Marco, dal Museo del Bargello di Firenze e dai Musei Statali di Berlino.
Tra i ritratti, è presente il celebre *Ritratto di giovane* (probabilmente identificabile con Alvise Rovero), accompagnato dal ritratto eseguito negli stessi anni del Domenicano dei SS. Giovanni e Paolo, dei Musei Civici di Treviso, e da quello proveniente dal Castello Sforzesco di Milano, simile dal punto di vista compositivo ed emotivo. Altro punto forte dell'esposizione è il *Ritratto di gentiluomo* (in cui si ritiene di poter riconoscere Fioravante degli Azzoni Avogadro), restaurato con esiti insperati e mai presentato al pubblico dopo la mostra veneziana del 1953.

(red.)

Ritratto di giovane (Alvise Rovero?), olio su tela di Lorenzo Lotto. 1530-1532. *Venezia*, Gallerie dell'Accademia.

Muggia ritrova l'antico Duomo

Correva l'anno 1263 e Arlongo dei Visgoni era vescovo di Trieste quando una vecchia chiesa, denominata in seguito la «chiesa *antiqua*», fu distrutta e sui suoi resti, inglobati, ne nacque una nuova, quella che sarebbe stata il Duomo di Muggia (cittadina in provincia di Trieste, situata sulla sponda meridionale del vallone omonimo), dal 1256 libero Comune. Lo documenta il verbale, su pergamena, della sua consacrazione. Scoperta una prima volta negli anni Trenta del Novecento, quando lavori di sterro ne danneggiarono i resti, la chiesa *antiqua* torna oggi alla luce (*vedi foto qui sotto*), sotto le fondamenta del Duomo, in ristrutturazione. La riscoperta, avvenuta nell'ambito delle indagini archeologiche preventive effettuate dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli-Venezia Giulia, consentirà di ricostruire, attraverso lo scavo stratigrafico e il rilievo, la storia dell'edificio religioso: un'antica chiesa, appunto, con tre absidi, precedente il 1263, anno in cui, come riportano le fonti storiche, fu deciso di cancellare il vecchio edificio di culto, sovrapponendone uno nuovo, con un'abside singola quadrangolare, affiancata da due cappelle laterali.

Della chiesa costruita nel 1263 oggi non rimangono pavimentazioni, ma i suoi muri perimetrali sono ancora ben visibili in corrispondenza della fascia bassa dell'abside centrale del Duomo attuale. Della chiesa *antiqua*, invece, sono stati individuati, grazie allo scavo, alcuni residui di piani pavimentali in lastre di arenaria. L'importanza delle indagini in corso sta nel fatto che, oltre a definire, in parte, la storia e la cronologia della chiesa *antiqua*, si tratta delle prime ricerche di un certo rilievo che abbiano mai interessato il sottosuolo del centro storico di Muggia. Qui nacque il primo insediamento costiero – *burgus Lauri* –, dando vita a una seconda Muggia, corrispondente all'attuale, e che, lungamente, ha convissuto con la Muggia piú antica, il *Castrum Muglae*, l'insediamento di altura sulla collina. La speranza è di restituire alla storia quella mole di testimonianze materiali che, affiancate alle fonti scritte, sono indispensabili alla conoscenza profonda delle radici culturali di una comunità.

(red.)